

Filosofia

La fiducia nella ragione: il contributo ebraico alla storia della civiltà

MASSIMO GIULIANI

Sintetico, accattivante e completo. Non è frequente, e nemmeno facile, verificare queste tre qualità in un'unica opera di storia del pensiero che idealmente copre circa tremila anni di vita di un popolo. Nell'impresa è riuscito Giuseppe Laras, studioso di filosofia ebraica medievale capace di muoversi con rigore sia nell'ambito antico sia in quello moderno, firmando due tomi editi dalle Dehoniane di Bologna (pp. 540, euro 32) di una "Storia del pensiero ebraico dalle origini all'età contemporanea", il cui titolo, molto ebraicamente, è una citazione della Torà: *Ricordati dei giorni del mondo* (Dt 32,7). Nell'imperativo del ricordo è incluso il dovere di pensare l'esperienza e trasformare la memoria in insegnamento etico.

Con audacia intellettuale, ma forte di una lunga meditazione sulle fonti e sulla vita del popolo ebraico nel corso del Novecento, il rabbino Laras, già leader spirituale della variegata comunità ebraica di Milano per un quarto di secolo, presenta in quest'opera (nella collana Cristiani ed Ebrei, incoraggiata dal cardinale Martini) le tappe fondamentali del pensiero ebraico. Nel primo tomo sono esposti i concetti di rivelazione e profezia che stanno alla base del monoteismo biblico; la peculiarità del metodo e dell'insegnamento talmudici, ispirati al principio dell'*imitatio Dei* e della creatività ermeneutico-giuridica; la grande stagione del razionalismo di Maimonide nonché gli sviluppi della mistica, ovvero della *qab-balà*, due filoni che insieme costituiscono l'origi-



Giuseppe Laras

nale contributo ebraico al fiorire dell'umanesimo e del rinascimento in Europa. Vengono poi esplorati nel secondo tomo la nascita e la novità dello chassidismo e l'incontro-scontro tra XVIII e XIX secolo del giudaismo tradizionale con l'illuminismo, e in generale della modernità, segnata per il popolo ebraico dalla Shoah e dalla riconquista di una sovranità nazionale nella terra di Israele.

Laras introduce temi e nomi forse poco noti, ma che mostrano il corpo a corpo della tradizione ebraica con la cultura filosofica e religiosa degli ambienti in cui gli ebrei hanno vissuto: il mondo arabo-islamico da una parte e il mondo cristiano dall'altra. Il pensiero ebraico è stato di volta in volta il prodotto di spinte centripete, che in nome della fedeltà all'identità ebraica si sono opposte all'assimilazione (all'ellenismo o all'islam o alla modernità), e di spinte centrifughe, più aperte e dialoganti con l'ambiente culturale circostante.

Ma è soprattutto nel corso del Novecento che il giudaismo ha trovato la forza di restare se stesso senza smettere di dialogare su tutti i fronti con il pensiero moderno e post-moderno. Grazie a filosofi come Buber, Rosenzweig, Leo Strauss, Levinas e rabbini del calibro di Kaplan, Heschel, Soloveitchik il pensiero ebraico è divenuto una disciplina specifica, che trova oggi cultori in tutto il mondo occidentale, al di qua e al di là dell'Atlantico e non solo nelle università israeliane.

Come scrive rav Laras, pur nelle lacerazioni che la storia ha inflitto al popolo di Israele, esso «ha mantenuto una tenace fiducia nella ragione e nell'umanità, nel solco di quell'eredità biblica che continua a evolversi, svilupparsi e nobilitare di stimoli di vita il pensiero della società ebraica». Ma tali stimoli hanno una ricaduta anche fuori dal giudaismo, almeno per chi rifiuta lo scontro di civiltà come metodo culturale e come destino politico del nostro tempo. Pensatori come Walter Benjamin, Hannah Arendt e Hans Jonas, non meno di poeti come Paul Celan e Edmond Jabès sono ancor oggi voci di un'inquietudine morale che, nutrita di pensiero ebraico, si estende oltre ogni confine nazionale e religioso interrogando l'Occidente sulle sue radici e sugli standard di umanità sotto i quali non possiamo andare.